

CCCXIV SEDUTA
(POMERIDIANA)
GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1965

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Mozione concernente la politica condotta dal Governo e dalla Giunta regionale nel settore minerario. (Continuazione e fine della discussione):

MELIS, Assessore all'industria e commercio	7061
GHIRRA	7071
ATZENI LICIO	7075
CONGIU	7076
PAZZAGLIA	7079

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Cardia - Congiu - Sotgiu Girolamo - Atzeni Licio - Ghirra - Raggio sulla politica condotta dal Governo e dalla Giunta regionale nel settore minerario.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'episodio da cui prendono le

mosse la mozione numero 31, Cardia, Congiu e altri, le interpellanze numero 264 Ghirra e altri e numero 267 Zucca e altri e l'interrogazione numero 1310, Pazzaglia, episodio marginale in sé, ha acquistato rilevanza perchè è stato assunto a indizio e conferma di una asserita tendenza recessiva dell'industria mineraria sarda e, più particolarmente, di una posizione del padronato che, mirando alla conservazione e all'incremento del profitto, tenderebbe a realizzare la riorganizzazione produttiva delle aziende attraverso il sacrificio esclusivo dei lavoratori, e cioè attraverso il contenimento dei salari, la riduzione delle ore di lavoro, i licenziamenti.

Prima di affrontare l'argomento principale, desidero fornire risposta alle interrogazioni numero 532 e 1275, nonché alle interpellanze numero 222 e 257 che, pur inquadrandosi nell'argomento generale della situazione mineraria isolana, pongono problemi specifici di più circoscritto interesse.

L'interrogazione Congiu-Atzeni Licio numero 532 (12 febbraio 1963) denunciava il tentativo, posto in essere dalla società Pertusola, di licenziare decine di operai nella miniera di Buggerru con lo specifico e unilaterale pretesto di un esaurimento del pozzo Malfidano. In realtà, la Pertusola, con istanza del 1 marzo 1962, aveva chiesto l'autorizzazione della sospensione dei lavori nella concessione Malfidano, motivandola col «pro-

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

gressivo impoverimento in profondità» verificatosi nel giacimento e già segnalato nei programmi di lavoro per gli anni 1960-1961-1962; e con gli esiti negativi delle ricerche fatte al livello 70, e sotto di esso, del suddetto cantiere. L'accertamento del distretto minerario immediatamente disposto dall'Assessorato ed eseguito nello stesso mese di marzo del 1962, richiamando quanto lo stesso distretto aveva già segnalato fin dal 1957 con proprio rapporto del 17 agosto di quell'anno e cioè che i lavori allora in corso avevano rivelato «il progressivo declino delle possibilità di giacimento in termini di disponibilità e di tenori della mineralizzazione», confermava che i risultati delle successive ricerche erano negativi non avendo portato a ritrovamenti mineralizzati, e concludeva esprimendo parere favorevole alla richiesta di sospensione, che, su conforme parere del Comitato miniere, fu assentita sotto l'espresso impegno, da parte della società, che nessun operaio sarebbe stato licenziato in conseguenza della sospensione dei lavori: impegno che è stato pienamente mantenuto.

Non si è trattato dunque di uno «specioso ed unilaterale pretesto» della Società, giacchè sull'istanza della Società si è pronunziato, in doppio grado, il giudizio tecnico dei due organi pubblici cui ciò è demandato, il Corpo delle Miniere e il Comitato tecnico regionale, il parere dei quali ha costituito esclusiva e giustificante motivazione del provvedimento assessoriale di assenso alla sospensione.

Al termine della sospensione — marzo 1964 — la Società, dopo una campagna di prospezione, ha provveduto alla riapertura della galleria «Leonarda», della estensione di circa 2.500 metri, congiungente il giacimento di Buggerru con quello di «Pira Roma» e va provvedendo alla campionatura di alcune manifestazioni blendose individuate attraverso la prospezione e rese accessibili dalla galleria stessa. Esistono pertanto prospettive sufficientemente fondate di una ripresa delle coltivazioni per lo sfruttamento delle sia pur non notevoli risorse residue, che riassumono valore economico in relazione al migliorato corso delle quotazioni internazionali dei

metalli. L'Assessorato segue e seguirà con la necessaria attenzione lo sviluppo delle ricerche e i risultati delle campionature, col preciso intendimento di disporre, appena possibile, il passaggio dall'attuale situazione di attività improduttiva a quella di coltivazione produttiva.

Le interpellanze De Magistris, numero 222, Congiu-Atzeni Licio, numero 257, e l'interrogazione De Magistris numero 1275 concernenti la riduzione dell'attività produttiva nella concessione «Antas» della FIAT-Miniere, portano rispettivamente la data del 20 aprile, 22 settembre e 31 ottobre 1964. Ma già dal precedente mese di febbraio l'Assessorato aveva richiesto al Corpo delle miniere una relazione sulla situazione occupativa e produttiva della miniera e sulle caratteristiche del giacimento in quantitativi e tenori.

La relazione, datata 10 marzo 1964, stimava la potenzialità del giacimento in 360 mila tonnellate di minerale probabile; determinava il tenore medio in ferro nella misura del 50 per cento, con una tollerabile impurità di silice (dal 3 al 6 per cento) e una frequenza, dichiarata nociva, in zinco, variabile dall'1 all'1,50 per cento, con punte anche dal 3 al 5 per cento, sottolineando che lo sviluppo dei lavori di profondità dimostrava che il tenore in zinco tendeva ad aumentare, con conseguente riduzione della normale utilizzazione del minerale. Nel forno, infatti, lo zinco tende ad agglomerare, costringendo gli utilizzatori ad onerose operazioni per abbassare la percentuale dello zinco al di sotto del limite massimo sopportabile nella riduzione. Il rapporto rimarcava inoltre che la percentuale di fino raggiungeva la elevata misura del 50 per cento, rendendo necessario, prima dell'utilizzazione nel forno di riduzione, un preventivo trattamento di agglomerazione, il cui costo, detratto dal prezzo di mercato, incideva fortemente sul valore del minerale.

Soffermandosi particolarmente su tale aspetto, il rapporto poneva in evidenza, da un lato, gli oneri per tonnellata relativi al carico e trasporto al porto di Cagliari o Sant'Antioco (1200 lire) all'imbarco e stivaggio

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

(lire 650) al nolo marittimo e assicurazioni (lire 1350), per un ammontare totale, per tonnellata resa CIF-Genova, pari a lire 3.200; e dall'altro, la spesa di agglomerazione resa necessaria dall'alta percentuale di fino, determinata in lire 2.000 a tonnellata, nonché la penalità per punto di zinco contenuto (1,5 per cento) pari a lire 375, e cioè in totale lire 2.375 che, aggiunte alla cifra precedente, relativa ai trasporti (3.200 più 2.375), sommano a lire 5.575 per tonnellata. E poichè, contemporaneamente, i minerali di importazione, ad alto tenore di metallo (60-65 per cento) e privi di impurità, venivano ceduti CIF-Genova al prezzo medio di lire 6815 la tonnellata, risultava dall'accertamento del Corpo delle miniere che l'effettivo prezzo pagato al minerale di Antas non superava le 1.240 lire a fronte di un costo di produzione, pure accertato, pari a lire 6.680.

E' da notare che dal 1956 al 1963, ferma restando in 40 unità la manodopera occupata e il rendimento medio per operaio/giorno (rispettivamente tonnellate 1.085 nel 1956 e 1.090 nel 1963), il costo unitario a parità di manodopera occupata e di rendimento per operaio/giorno, il costo unitario per tonnellata era salito da lire 2398 a lire 6680, correlativamente al costo globale della giornata per unità operaia, passato da lire 2.002 nel 1956 a lire 5.604 nel 1963. I minerali di Antas risultavano pertanto, per qualità e per costo, assolutamente lontani da qualunque capacità competitiva rispetto alla offerta internazionale, di gran lunga più favorevole congiuntamente sotto il profilo qualitativo del prezzo. Così, mentre gli stabilimenti di Cornigliano della Finsider rifiutavano la fornitura, la stessa FIAT rinunciava all'autoapprovvigionamento per i propri, per altro limitati, fabbisogni. Le giacenze di fine anno in piazzale, che nel 1956-1957 non superavano la normale misura di 5.000 tonnellate, raggiungevano nel '61 le 48.966 tonnellate, nel '62 le 49.696, per salire, nel '63, a 62.511 tonnellate di invenduto, cui erano da aggiungere alla stessa data le giacenze presso gli stabilimenti della società in Torino, calcolate in circa 40.000 tonnellate.

In tali condizioni, il Corpo delle miniere

e il Comitato regionale delle miniere, espressamente investiti della questione, esprimevano parere favorevole all'assentimento della rinuncia della concessione di Antas e l'Assessorato disponeva in conformità, dopo aver assicurato alla mano d'opera una liquidazione extra contrattuale particolarmente favorevole, sulla base di un accordo negoziato e sottoscritto dalle parti attraverso la mediazione regionale.

L'onorevole De Magistris, nella sua interrogazione e in sede di intervento in aula, rimarcava che l'aver autorizzato la FIAT ad asportare 5.000 tonnellate di minerale di ferro dal permesso Tintillonis, mentre si profilava la minaccia di riduzione dell'occupazione ad Antas, aveva indebolito il potere di contrattazione dell'Amministrazione regionale. Si trattò, in realtà, di uno spostamento di quei minerali dall'area del permesso ai piazzali della concessione, per una migliore e meno onerosa custodia, spostamento anch'esso soggetto, per legge, ad autorizzazione. D'altro canto, le larghe giacenze consentono di ritenere che l'eventuale diniego all'esportazione richiesta da Tintillonis, avrebbe permesso una maggiore attività estrattiva ad Antas. Come ebbi già a dichiarare in sede di discussione sulla chiusura delle miniere di Canaglia e S. Leone, resta il problema di fondo della possibile utilizzazione *in loco* delle risorse ferriere isolate, senza, cioè, gravarle dell'onere intollerabile dei trasporti all'esterno.

Il problema impegna profondamente la attenzione e la responsabilità dell'Amministrazione regionale e, in particolare, dell'Assessorato all'industria. Confermo che la facoltà di ingegneria mineraria dell'Università di Cagliari, d'intesa con la Regione e con l'Alta autorità della CECA, con la quale l'Assessorato ha stabilito fecondi rapporti di collaborazione, va già approfondendo gli studi e predisponendo le sperimentazioni necessarie al fine di individuare i processi tecnologici atti a valorizzare su scala industriale e in termini economici i minerali di ferro presenti nell'Isola. Per tali studi e per le attrezzature necessarie alle sperimentazioni, l'Assessorato assicura i mezzi, in applicazione dell'articolo

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

26 della legge 588. Confermo altresì che i consulenti regionali, nominati per accertare la idoneità tecnica ed economica del processo STRATEGIC-UDY adottato nel progetto per la riduzione dei minerali ferriferi di Giacurru, annunziano prossime le loro definitive conclusioni, il cui ritardo deriva dal fatto che gli impianti industriali costruiti sulla base di quel nuovo processo si contano nel mondo sulle dita di una mano e sono tutti di recentissima realizzazione, cosicché era ed è doverosa cautela acquisire certezza, non soltanto teorica ma convalidata da un congruo periodo di esercizio, della idoneità tecnica ed economica del processo, con specifico riferimento ai minerali che ci interessano.

Quanto sopra esposto, vale anche come risposta all'interpellanza Ghirra, numero 118, che, richiamandosi in particolare alla situazione della FERROMIN, della quale ci siamo ampiamente occupati in altra occasione, auspicava un'azione adeguata dell'Amministrazione per impedire le misure aziendali tendenti a ridurre l'occupazione operaia nelle miniere e sollecitava la promozione di piani organici per l'aumento dell'attività estrattiva e per la trasformazione *in loco* dei minerali di ferro. Fermo restando l'interesse della discussione dei problemi generali dell'industria mineraria in Sardegna, l'episodio Pertusola, da cui muovono, come si è detto all'inizio, la mozione numero 31, le interpellanze numeri 264 e 267, e l'interrogazione numero 1310, va preliminarmente e debitamente ridimensionato. Fin dal febbraio 1964 la Pertusola aveva presentato formale istanza di sospensione dei lavori nella concessione di Ingurtosu.

Ci viene ora fatto carico di non aver assunto subito una posizione atta ad impedire i disegni di smobilitazione della società. Ma sta di fatto che la posizione regionale, rasentando, è doveroso dirlo, la violazione di legge, ha ottenuto il risultato che l'istanza di sospensione è rimasta senza effetto e che è decorso poco meno di un anno per giungere al preannuncio del licenziamento di 120 unità, che l'intervento regionale ha successivamente ridotto a 35, ivi comprese due donne ad-

dette alle pulizie, mentre 15 unità, ancora esuberanti rispetto al fabbisogno del cantiere, venivano trasferite al cantiere de Su Zurfuru-Is Arenas nell'ambito della stessa società. Alle 33 unità minerarie licenziate effettivamente è stato assicurato, attraverso l'azione regionale, il riassorbimento totale presso altra azienda mineraria, riassorbimento già integralmente effettuato. Non può essere onestamente disconosciuto che l'Amministrazione ha operato con sensibilità sociale, difendendo in primo luogo il posto di lavoro alle maestranze di Ingurtosu, che per effetto della richiesta sospensione, se accordata, sarebbero rimaste disoccupate nel numero di circa 250 unità, e assicurando l'assunzione presso altra azienda del settore delle poche decine di unità effettivamente licenziate; né può essere disconosciuto che ha, congiuntamente, operato in modo positivo perché venisse mantenuto in attività di produzione un centro minerario che la società concessionaria intendeva abbandonare perché sceso al di sotto dei limiti della economicità.

Sul punto b) della parte dispositiva della mozione, richiamato con varia accentuazione nella interpellanza e nell'interrogazione, posso precisare che la Pertusola, sollecitata fin dal 1960, al pari delle altre aziende del settore, a presentare un proprio programma di sviluppo e di ammodernamento delle strutture produttive, anche in relazione agli impegni comunitari, ha risposto alla richiesta presentando un programma che prevede nel sessennio d'isolamento doganale un investimento di lire 2.402.698.568, in parte realizzato nel periodo 1961-1963, per una spesa di circa 400 milioni. Tale programma, con l'assenso di massima della Regione e del Governo italiano, è stato riconosciuto valido dagli organi comunitari. Su di esso, come sui programmi delle altre aziende private, non è stato fino al presente erogato alcun contributo a nessun titolo, né sulle leggi regionali, né sulla 588, mentre — sia detto per inciso — contributi sui piani straordinari di ricerca ai sensi dell'articolo 26 sono stati accordati e resi esigibili, finora, esclusivamente a favore delle

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

aziende a capitale pubblico (AMMI e Carbosarda).

Ampliando il discorso circa l'applicazione dell'articolo 26, giustamente chiamato in causa come strumento attivo e diretto di intervento e di propulsione dell'Amministrazione regionale nel settore minerario, preciso che i programmi presentati dalle aziende operanti nei vari settori minerari prevedono investimenti per l'ammontare di lire 20 miliardi 493.459.906, di cui la parte eseguita nel periodo 1961-'63 considerata straordinaria nella valutazione del Comitato regionale delle miniere, ammontava a lire 3.500 milioni in cifra tonda; a questi investimenti sono da aggiungere gli interventi diretti dell'Amministrazione per la prospezione in corso del giacimento dell'Argentiera, nonché gli studi e la sperimentazione pure in corso, su iniziativa e con finanziamento regionale, presso gli Istituti universitari della facoltà di ingegneria mineraria di Cagliari. E' preciso intendimento dell'Assessorato, che ritengo troverà accoglimento nelle determinazioni della Giunta e sostegno adeguato in questo Consiglio, dare la dovuta rilevanza programmatica e finanziaria ai problemi della ricerca e della valorizzazione delle risorse minerarie nel piano quinquennale attualmente in corso di elaborazione, e che in questa fase, si ripete, non costituisce un atto politico della Giunta, ma è emanazione esclusiva di un organo di consulenza tecnico-economica, quale si configura, istituzionalmente, il Centro regionale della programmazione.

Per quanto riguarda la Carbosarda, confermo quanto ebbi ripetutamente occasione di dire. Nessuna fonte responsabile ha preso o può prendere in considerazione l'ipotesi che la Supercentrale abbia a marciare con un combustibile diverso dal carbone Sulcis. L'ENEL ha fatto integralmente proprio il programma della Carbosarda, e tale programma si basa sull'utilizzazione energetica del carbone Sulcis, col dichiarato e congiunto obiettivo di assicurare stabilità di occupazione alle maestranze minerarie e di creare, con la larga disponibilità di energia, la premessa strumentale per un ampio e moderno processo di industrializzazione della Sardegna. Gli inden-

nizzi conseguiti all'esproprio dei cespiti minerari ed elettrici trasferiti all'ENEL, saranno dalla Carbosarda utilizzati per la creazione dei programmati impianti dell'alluminio e delle ferroleghe, per i quali ha già ricevuto dall'ENEL l'autorizzazione all'autoproduzione dell'energia, mentre la copertura dei fabbisogni finanziari (aumento del fondo di dotazione, mutui agevolati e contributi) a integrazione degli indennizzi ENEL e della già deliberata e nota partecipazione regionale, sarà definita a conclusione di una lunga e non facile fase di negoziati e trattative, nel corso di una riunione annunciata prossima, a livello di Comitato dei Ministri per il mezzogiorno con la partecipazione della Regione.

Mi rifiuto di accettare anche la semplice ipotesi che alla realizzazione di tali programmi saranno frapposti ulteriori ostacoli o remore. Ove ciò dovesse accadere, non può esservi dubbio che la lotta sarà ripresa, col sostegno e la solidarietà delle forze attive del Consiglio, dell'opinione pubblica, delle popolazioni e dei lavoratori interessati. Ciò che, allo stato attuale, si può ribadire con tranquilla coscienza è che dall'accordo del 10 marzo 1964 sono scaturite decisioni e impegni di fondamentale importanza per lo sviluppo futuro del Sulcis. Il trasferimento della Carbosarda all'ENEL, ancora respinto con estrema decisione dall'ENEL nel gennaio, è maturato, e, con esso, è maturata la condizione preliminare della conversione industriale della Carbosarda.

Resta il problema del passaggio delle maestranze.

L'onorevole Zucca ci accusa di non aver saputo o voluto esigere e ottenere che il decreto di trasferimento includesse espressamente tutti i cespiti e tutte le maestranze della Carbosarda. Nessuno dei decreti emessi — e sono centinaia — contiene indicazioni di tale natura e ampiezza. Al contrario, tutti contengono espressamente la riserva di restituzione. In nessuno si fa parola del passaggio all'ENEL della mano d'opera dipendente dalle aziende nazionalizzate, essendo ovvia l'automaticità del passaggio delle maestranze in una con i cespiti cui esse erano addette.

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

Con l'accordo del 10 marzo si era fatto un notevole passo avanti giacché, pur essendo scontato, sulla base dei programmi Carbosarda, noti da almeno due anni, il ripiegamento della miniera di Serbariu, che risultava pertanto non soggetta a trasferimento, l'ENEL si impegnava ad assorbire gradualmente la mano d'opera di quel cantiere in relazione ai propri fabbisogni. Sta di fatto che oltre 500 unità sono state nel frattempo trasferite ad integrare la mano d'opera necessaria all'esercizio dei cespiti soggetti ad esproprio, e numerose altre ne sarebbero state trasferite se le maestranze avessero in misura più larga aderito all'invito, dall'azienda pressantemente rivolto, senza porre limiti di età o di qualifica, né di numero, per la frequenza dei corsi appositamente istituiti per la qualificazione e la conversione professionale.

Veniva e viene in ogni caso ribadito che, nel frattempo, la Carbosarda non opererà nessun licenziamento, impiegando le maestranze non trasferite nel razionale ripiegamento delle cospicue attrezzature del cantiere, per centinaia di milioni, e predisponendo l'apertura dei nuovi corsi per la preparazione del personale necessario alle nuove iniziative: corsi aperti prioritariamente ai propri dipendenti, che potranno, con qualificazione, conseguire più rapidamente il previsto assorbimento da parte dell'ENEL, o, in ogni caso, la sicurezza dell'impiego nelle nuove iniziative promosse in ambito aziendale; e aperti, congiuntamente, alle giovani leve di lavoro necessarie ad integrare, ai vari livelli, i quadri esecutivi ed intermedi delle nuove attività.

Orbene, l'ENEL non rispetterà l'impegno dell'assorbimento delle maestranze non trasferite? O esaspererà ostruzionisticamente la prevista gradualità di tale assorbimento? O, peggio, si appresta, come paventa l'onorevole Zucca, ad esercitare una selezione fiscale e quasi punitiva anche sulle maestranze trasferite? Io non credo che ciò avverrà. Ma se così fosse, non è lecito ad alcuno dubitare, anche sull'esperienza del passato, che le forze politiche presenti in questo Consiglio e in primo luogo la Giunta che le rappresenta,

i sindacati, i lavoratori e le popolazioni del Sulcis, rifiuterebbero di accettare passivamente atteggiamenti di questa natura. Se altre lotte, cioè, saranno necessarie perché gli impegni assunti siano rispettati e sia resa giustizia alle legittime aspirazioni dei lavoratori, esse saranno combattute unitariamente, come sempre sui problemi di fondo della nostra comunità, dal Piano di rinascita al passaggio, appunto, della Carbosarda all'ENEL con le conseguenti implicazioni sullo sviluppo industriale del Sulcis e dell'intera Isola.

Circa l'atteggiamento della Giunta in ordine alla politica dell'Ente Elettrico nazionale in Sardegna, credo che sia sufficiente il richiamo alla denuncia contenuta nella relazione di Giunta al bilancio di previsione per il 1965, denuncia aperta e dura, che investe l'Ente come tale e insieme il Governo, come responsabile della mancata emanazione delle direttive tariffarie idonee a concretare i fini sostanziali della legge di nazionalizzazione, che doveva e deve concorrere alla correzione degli squilibri territoriali e settoriali esistenti nel paese.

Responsabilità egualmente gravi sono denunciate nella stessa relazione, sempre sotto la rubrica dell'Assessorato industria, in ordine alla manovra del credito e, in generale, sulla politica economica anticongiunturale nella sua indiscriminata applicazione nel territorio della Repubblica. Vi è cioè una aperta separazione di responsabilità nei riguardi di concreti e importanti atti del Governo centrale ed è espressamente richiamata e sollecitata, su tali problemi, la responsabilità e la solidarietà del Consiglio.

Ritornando ai temi più propri della mozione, e più esattamente svolti nella discussione, siamo chiamati a rispondere, sul piano generale, alle critiche rivolte alla politica mineraria, o, meglio ancora, alla asserita assenza di una qualsiasi politica mineraria della Regione; e, in particolare, sugli intendimenti della Giunta in ordine a specifici problemi dell'azione futura. Gli impegni programmatici della Giunta, di questa formula di Giunta, negli ultimi cinque anni, ponevano come obiettivo preminente della politica mi-

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

neraria della Regione la valorizzazione *in loco* dei minerali estratti, tradizionalmente esportati allo stato grezzo. Nessuno può contestare che tale politica è stata tenacemente e positivamente perseguita. Moderni stabilimenti sorti nel quinquennio lavorano ormai in Sardegna le bariti, le bentoniti, le fluoriti, le argille, i caolini, il talco, le magnesiti, i graniti, i marmi provenienti dai giacimenti sardi; si è ottenuto, dopo una memorabile battaglia, il riconoscimento della validità tecnica ed economica della utilizzazione energetica del carbone Sulcis, e, conseguentemente, la creazione del grande complesso termoelettrico di Portoverme; si sono finanziati gli studi per l'utilizzazione dello stesso carbone in processi carbo-chimici e tali studi sono ora all'esame di una commissione di esperti nominata dal Ministero delle partecipazioni statali d'intesa con la Regione; si è vittoriosamente impostata la verticalizzazione del settore piombo-zincifero, dopo averne strenuamente difeso e assicurato la sopravvivenza attraverso l'azione diretta svolta dalla Regione, e più propriamente dall'Assessorato all'industria, in sede nazionale e comunitaria; sono stati finanziati e sono in corso di esecuzione gli studi per la valorizzazione industriale delle bauxiti di Olmedo; si è curata, ed è in corso di ultimazione, la sperimentazione industriale dei minerali ferriferi di Giacurru per la loro utilizzazione in moderni processi elettrosiderurgici; si è eseguita la prospezione geomineraria del giacimento antimonifero del Gerrei, che ha assicurato la sopravvivenza di quelle miniere e il potenziamento dell'impianto di trattamento; è in corso la prospezione del giacimento piombo-zincifero dell'Argentiera per una possibile ripresa dell'attività estrattiva, dopo l'abbandono da parte della Pertusola; studi, sperimentazioni in laboratorio e su scala semi-industriale, largamente o totalmente sovvenuti dalla Regione, vengono curati dagli istituti della facoltà di ingegneria mineraria dell'Università di Cagliari, sulle risorse ferriere isolate, su nuovi e più economici processi di arricchimento dei minerali tradizionali della Sardegna e su nuove tecnologie di utilizzazione in-

dustriale; è stato portato a termine il rilevamento totale della carta geologica della Sardegna, i cui fogli vengono stampati col ritmo consentito dalle possibilità delle tipografie specializzate e messi a disposizione degli studiosi e degli operatori; si è sovvenuto con fondi regionali, al 50 per cento della spesa, il Centro regionale di previdenza infortunistica e di sicurezza del lavoro nel settore minerario; sono stati altresì finanziati alcuni fogli monografici di dettaglio della carta geologica di cui sopra.

Con buona pace dei critici disattenti o immemori, tutto ciò configura una politica mineraria concreta, silenziosamente operante in profondità per la creazione di nuovi e moderni orizzonti dell'attività mineraria isolana. In questo quadro si inserisce, al di là delle gratuite ironie, anche il serio tentativo di ricerca operato dalla S.A.I.S. con la partecipazione minoritaria della Regione, nel settore degli idrocarburi. Gli oneri finanziari della Regione per questa ricerca sono stati di lire 170 milioni circa, a fronte di una spesa totale, a consuntivo, pari a lire 610 milioni. L'esito negativo di tale ricerca non toglie valore al tentativo di accertare l'esistenza o meno, nel sottosuolo della Sardegna, di questa preziosa risorsa; nè esclude che nuove tecniche di ricerca, man mano messe a punto dagli studiosi e dai ricercatori in tutto il mondo, possano consentire in un futuro più o meno lontano risultati positivi. In contrasto con le convinzioni convalidate e consolidate della scienza ufficiale del passato, indizi della presenza di idrocarburi nel sottosuolo della Sardegna — indizi sia pure di valore non economico — sono stati riscontrati. Allo stato attuale della tecnica non apparivano valorizzabili, secondo le conclusioni della commissione di qualificati esperti, nominata dall'Assessorato per l'esame dei risultati della ricerca prima di disporne la conclusione. Ma la stessa commissione dichiara utili quei risultati per la possibile impostazione di una futura, nuova campagna di prospezione. A questo fine, contatti sono in corso con l'ENI, cui vengono trasmessi tutti i dati tecnico-scientifici e documentari della ricerca.

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

Non atteggiamento passivo, dunque, nel settore minerario, ma attività concreta volta a perseguire i fini fondamentali di una politica mineraria, e cioè l'accertamento e la valorizzazione delle risorse disponibili. Ma la Ferromin ha chiuso, la Fiat-Miniere ha chiuso, la Carbosarda e le imprese metallifere hanno ridimensionato gli effettivi, le forze di lavoro nel settore minerario sono diminuite. Ciò è doloroso, ma non è imputabile alla Giunta. Vi è stato un processo di ammodernamento e di meccanizzazione, imperiosamente imposto dal progresso tecnologico in atto nel mondo, cui le nostre miniere non potevano sottrarsi se non a prezzo della loro stessa sopravvivenza. L'estendersi della meccanizzazione crea nuovi posti di lavoro là dove si costruiscono le macchine e gli impianti, ma li diminuisce dove le macchine e gli impianti vengono soltanto introdotti dall'esterno, mentre l'espansione della produzione trova un limite nell'assorbimento del mercato. La Carbosarda ha ammodernato, portando l'indice della produttività ai migliori livelli europei, ma il suo carbone si accumulava a centinaia di migliaia di tonnellate sui piazzali di miniere e nel porto di Sant'Antioco, perchè il mercato non poteva pagarlo a un prezzo compensativo del puro costo di estrazione. Altrettanto è accaduto alla Ferromin, altra azienda di Stato, e altrettanto alla Fiat-Miniere, come ho avuto modo di illustrare nella prima parte del mio intervento.

Non si tratta di cedere alle tesi malagodiene e alla prepotenza e ingordigia dei grandi monopolistici. La crisi ha investito il settore pubblico con più gravità di quello privato o almeno con risultati negativi più macroscopici. Non siamo più — e ben lo rilevava l'onorevole De Magistris nel suo intervento — in tempi di autarchia. L'autarchia ha il suo sbocco fatale nella guerra e cioè nella distruzione della ricchezza e nel sangue. Siamo in tempi di comunità sempre più ampie e aperte, di superamento delle barriere nazionali e doganali, di competizione pacifica delle economie; le armi della competizione non sono più i cannoni, ma il progresso tecnologico, la compressione dei costi, il livello qualitativo dei

prodotti. La nostra piccola comunità si è trovata impegnata nella difficile conversione delle sue arcaiche strutture di base — l'agricoltura e l'industria — proprio nel bel mezzo di questo terremoto, per altro salutare, che ha profondamente scosso economie di regioni e nazioni ben altrimenti consolidate e agguerrite. Basta ricordare la chiusura operata in questo ultimo triennio in centinaia di miniere di carbone e di ferro in Francia ed in Germania (cioè nelle regioni tradizionali di queste attività minerarie) e ciò in conseguenza delle nuove situazioni di mercato.

Attraversiamo certamente un periodo di crisi e di assestamento, in cui si inseriscono come componenti più dolorose e gravi, per noi, la disoccupazione e l'emigrazione. Ma farne carico alla Giunta regionale è testimonianza se non di malafede, certo di assoluta mancanza di senso storico, di cecità rispetto alla rivoluzione economica in atto nel nostro Paese, in Europa e nel mondo, e rispetto al travaglio della crescita e dello sviluppo che l'economia isolana va affrontando e gradualmente superando.

E' uno scotto che la Sardegna e il Mezzogiorno pagano più gravemente di altre regioni del nostro Paese, in conseguenza delle negligenze storiche che il mio partito, il Partito Sardo d'Azione, ha denunciato fin dal suo sorgere, che ne hanno anzi determinato il sorgere, negligenze e miopie che hanno portato all'assurda frattura economica sociale e civile tra Nord e Sud, di cui portano storicamente la responsabilità più remota e profonda l'Italia libera e l'Italia fascista.

Se è vero che la democrazia repubblicana ha posto la sua attenzione ai problemi del Mezzogiorno, individuando nella soluzione di essi il vero e più grande suo obiettivo e apprestando gli strumenti per realizzarla, io debbo ricordare che il mio partito, discutendosi la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno nel 1950, rinnovava in Parlamento quella denuncia, evidenziando che senza la creazione e lo sviluppo di adeguate strutture industriali, a cominciare da quella elettrica, nessun effettivo progresso il Mezzogiorno e la Sardegna avrebbero realizzato, e che di

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

conseguenza lo sviluppo fra Nord e Sud, nonché diminuire, sarebbe aumentato perché gli stessi investimenti disposti da quella legge in favore del Mezzogiorno sarebbero rifluiti, nella più gran parte, verso il Nord per la provvista dei beni strumentali e di consumo necessari alle popolazioni meridionali, consolidando così l'apparato industriale del Settrione, come è puntualmente avvenuto, e mantenendo al Mezzogiorno il ruolo subordinato e marginale di mercato di consumo.

Non certo con le limitate disponibilità del bilancio regionale poteva determinarsi lo sviluppo di un processo di industrializzazione ampio, moderno e articolato. Si è fatto quel che si è potuto, e rispetto ai mezzi, si sono fatte e applicate leggi utili e provvide. Ma il Piano di rinascita è venuto dopo 13 anni e può effettivamente cominciare ad incidere solo oggi, nella difficile situazione che ho sopra sinteticamente enunciato, e del Piano di rinascita è ancora pressoché inoperante la norma che, non a caso, ma per imperiose e riconosciute ragioni di giustizia riparatrice, impone allo Stato di realizzare nell'Isola organici programmi di investimenti industriali attraverso le aziende a partecipazione statale. Anche qui la Giunta, ribadendo questa denuncia, separa la propria responsabilità da quella degli organi centrali e richiama la solidarietà delle forze attive della comunità regionale, per rivendicare unitariamente il rispetto degli impegni politici e degli obblighi statutari nei riguardi del Governo.

Si chiede, infine, alla Giunta di chiarire il proprio pensiero in ordine alla Conferenza mineraria e all'Ente minerario regionale. La Conferenza mineraria si svolgerà entro il 10 aprile, avendo il Comitato regionale delle miniere, che ne curerà l'organizzazione, fatto presente l'impossibilità di realizzarla per la data del 25 gennaio precedentemente deliberata dalla Giunta. E' doveroso, in proposito, precisare che il decreto di nomina del nuovo Comitato, predisposto fino dallo scorso giugno, e cioè alla scadenza del mandato triennale del precedente, ha subito un notevole ritardo in sede di registrazione, in conseguenza di rilievi formali dell'organo di con-

trollo, cosicché il Comitato, per cause indipendenti dalla sua e dalla volontà della Giunta, ha potuto insediarsi soltanto nello scorso mese di novembre. La conferenza si svolgerà sui temi di fondo dell'industria mineraria, globalmente considerati, sotto il profilo estrattivo e sotto quello della trasformazione e valorizzazione industriale dei minerali. Sarà dunque di carattere scientifico, tecnico ed economico, svolgerà temi di natura sociale, giuridica, amministrativa; indicherà le prospettive di sviluppo nel quadro del Piano di rinascita; investirà i problemi della preparazione professionale; indicherà gli strumenti dell'Amministrazione regionale per l'esercizio dei suoi poteri ordinari e per l'attuazione dei compiti straordinari connessi al Piano di rinascita ai fini dello sviluppo dell'industria mineraria sarda. Tra questi strumenti si pongono, con carattere di preminenza, la riforma della legislazione mineraria e la creazione dell'Ente minerario regionale, sul quale confermo la posizione favorevole della Giunta, assumendo l'impegno di presentare al Consiglio, immediatamente dopo le conclusioni della conferenza regionale mineraria, il disegno di legge per la istituzione, la definizione degli obiettivi, degli indirizzi, delle strutture funzionali dell'Ente medesimo.

La Conferenza sarà aperta alla più larga partecipazione di rappresentanze qualificate nel mondo degli studi, della tecnica, del diritto, del mondo politico, sindacale e del lavoro. Si svolgerà sulla base di relazioni scritte preventivamente e tempestivamente distribuite ai partecipanti, e di interventi liberi, ma non estemporanei, così da assicurare una ordinata disciplina dei lavori e il migliore e più meditato approfondimento dei temi in discussione. Da questa qualificata e democratica consultazione, la Giunta si attende un prezioso apporto di indicazioni, di linee di intervento, di definizioni giuridiche e normative su cui impostare la nuova disciplina legislativa e la nuova strumentazione operativa del settore, nella certezza che essa risulterà utile al fine che tutti ci proponiamo e che è per tutti lo sviluppo dinamico del settore, nell'in-

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

dissolubile unità del progresso economico produttivo e del progresso sociale.

Sul piano personale e di partito sono in debito di una risposta all'onorevole Ghirra ed all'onorevole Manca, che hanno ammonito me, come Assessore, e il Partito Sardo d'Azione, come partecipe della coalizione governativa regionale, a non prestarci al ruolo di copertura degli errori e delle inadempienze della Democrazia Cristiana, ed hanno ritenuto di evidenziare e interpretare una manovra in atto da parte della stessa Democrazia Cristiana per far ricadere su noi sardisti le responsabilità politiche che a quel partito sono proprie. Onorevoli colleghi del partito comunista, ogni coalizione comporta compromessi e rinunzie parziali alle posizioni dei singoli partecipanti, purché ciò consenta il raggiungimento di un accordo che sia compatibile con le posizioni di fondo, non rinunciabili, dei partecipanti medesimi, e risulti idoneo a realizzare i fini e gli obiettivi programmatici concordati dalle parti. Sul piano politico ciò comporta responsabilità comuni, non separabili, finché la coalizione dura e non sia denunciata e sciolta.

Per parte nostra abbiamo servito e serviamo lealmente la collaborazione di governo e ne assumiamo senza riserve la responsabilità, globale, nei settori di nostra competenza e negli altri. Non ci prestiamo a fare da paravento, né abbiamo l'abitudine, per tradizione di partito e per ripugnanza personale, di mascherarci dietro paraventi altrui. Abbiamo, fin qui, ragione di ritenere che eguale lealtà e responsabilità ispirino i rapporti della più gran parte della Democrazia Cristiana nei nostri riguardi. Certo, ci è ben noto, nella vastità pletorica di quel partito, che c'è qualche pattuglia di intriganti, giunta a galleggiare sulla scena politica unicamente in forza della esorbitante marea di voti che quel partito raccoglie (giacché fuori di esso sarebbero, in gran parte, smarriti postulanti di un posto di lavoro subordinato) pattuglia che tenta — non oggi per la prima volta — di presentare il partito sardo come espressione di clientele conservatrici, tenuto in vita dalla non dovuta magnanimità del partito in cui

costoro militano, gente assetata di potere senza controllo, riottosa ad ogni richiamo al buon senso del loro stesso partito. Noi operiamo da troppo tempo sulla linea di una tradizione di avanguardia sociale e di dignità politica che ci consente di non imbragarci a confutare le gratuite quanto intenzionalmente velenose affermazioni di gente di tal fatta. Tal sia di loro, dunque. Quanto alla nostra programmata liquidazione, spetterà al popolo sardo, non a costoro, decretarla.

Gli amici e colleghi del partito comunista hanno sviluppato un linguaggio di apertura ampia, franca nei riguardi del partito Sardo e della parte chiara della Democrazia Cristiana, un appello, in sostanza, ad una collaborazione che sul piano regionale può risultare — essi affermano — utile agli interessi fondamentali e permanenti del popolo sardo. Ci esortano ad abbandonare, così si afferma, ogni discriminazione nei riguardi del partito comunista. Ebbene, io credo, onorevoli colleghi, che un problema di discriminazione noi non abbiamo posto né poniamo. Siamo democratici in un paese di democrazia in cui il partito comunista come tutti gli altri ha posto, collocazione e dignità non inferiore ad altri. Diritto pieno, cioè, di cittadinanza. Vi sono, evidentemente, situazioni e valutazioni che talora convergono, e in tal caso si forma con assoluta naturalezza e spontaneità l'incontro e la lotta è unitaria e comune, ma vi sono anche situazioni e contingenze nelle quali le posizioni non sono conciliabili. La discriminazione ideologica è un conto, l'azione politica è altra cosa. Più di una volta, noi, parlo del Consiglio nel suo complesso, e certamente noi sardisti, abbiamo trovato il modo dell'incontro utile e fruttuoso. L'ho detto nella prima parte del mio intervento e lo confermo. Quando sono in giuoco problemi che investono la realtà sarda, interessi generali su cui è naturale il convergere delle posizioni, si è cercato, non respinto, l'accordo. Abbiamo fatto assieme, in convegni comuni, la battaglia per il Piano di rinascita; non vi sono state discriminazioni in nessuna direzione. Ma ciò che io voglio soprattutto rimarcare, poiché l'occasione me ne è stata offerta

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

dai colleghi Ghirra e Manca, è il fatto nuovo, estremamente interessante, a nostro giudizio, ed importante dei fermenti attivi ed evolutivi che vanno maturando in modo aperto, per la prima volta, in una discussione che giunge all'esterno, per la prima volta, nell'ambito del partito comunista. Fermenti dai quali si ricava sempre più accentuatamente la volontà di una autonomia di posizioni e di decisioni rispetto ad influenze esterne, in cui si rimarca la possibilità e la opportunità, non strumentale, di un incontro con le altre forze democratiche, con una acquisizione o una presa di coscienza sempre più approfondita dei problemi, delle esigenze, degli obblighi che un regime democratico impone, non strumentalmente ma nei fini permanenti.

Ebbene, questi fermenti noi seguiamo, come ho detto, con estremo interesse, sensibili a tutto ciò che avviene nel nostro Paese e, naturalmente, sensibili in maggior misura quanto più importante è il peso che la rappresentanza e le masse popolari del partito comunista realizzano nella vita politica del nostro Paese. Il nostro auspicio è che il partito comunista evolva ulteriormente sulle vie della democrazia, dell'autonomia reale delle proprie decisioni in senso democratico e, voglio dire, in senso rispondente alle esigenze, agli interessi permanenti del nostro Paese. Perché in altri tempi, voi ne siete quanto me consapevoli e convinti oggi, bene spesso determinati interessi, dei quali eravate perfettamente convinti, interessi nazionali venivano posti a tacere in funzione di una politica mondiale dettata da una potenza esterna, dalla Nazione guida. L'aver conquistato questo traguardo è già un passo che i democratici in Italia, tutti, se in buona fede, devono salutare come positivo, traendone incoraggianti auspicio per il futuro. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo alcune brevissime considerazioni, anche perché non mi è stato possibile, per cause non dipendenti dalla mia

volontà, seguire l'intera esposizione dell'Assessore all'industria sui problemi riguardanti l'assetto e le prospettive del settore minerario sardo, in relazione all'elencazione dei propositi, degli studi, degli intendimenti, che lo stesso onorevole Assessore all'industria ha illustrato al Consiglio, come manifestazione e convalida di una politica mineraria che la Giunta ha inteso e intende perseguire. Politica, è stato detto, fondata nell'azione silenziosa ma attiva della Giunta. Io posso soltanto rispondere che non è questo aspetto a dividerci. Non intendiamo contestare alla Giunta che studi; che ponga attenzione a questa o a quella risorsa del sottosuolo sardo; che ricerchi le iniziative di carattere economico-produttivo che possano sollevare le sorti del settore. Tutto ciò potrà essere importante in sede di programmazione. Ma non vorrei che le forze politiche fossero, ad un determinato momento, imbrigliate, invischiate in una certa concezione portata avanti dai tecnici, dagli economisti, o, per meglio dire, dai programmatori. In generale la tendenza qual è? E' quella di programmare per domani. Ma la programmazione, per domani, ha in sé un elemento di partenza che vizia, distorce ogni suo contenuto futuro, se la vediamo riferita al fondo sociale del nostro paese. La programmazione di domani non può che partire dalla situazione di oggi, dalla situazione che esiste, dal modo in cui gli uomini, i cittadini sardi, in questo caso i minatori, le popolazioni minerarie si collocano di fronte al contesto di studi, di propositi, di indirizzi della programmazione. Non vogliamo, in questo caso, svilire il contenuto della programmazione; però guai a noi se diventassimo dei programmatori di domani e ci sfuggisse la realtà di oggi. Ed è questa realtà che preoccupa profondamente.

Nessuno può contestare il progressivo deterioramento della situazione esistente nel settore minerario. Nessuno può contestare come vi sia una programmazione che autonomamente portano avanti le aziende minerarie e, in particolare, le aziende monopolistiche. La programmazione non è soltanto una scelta di obiettivi, l'apprestamento di deter-

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

minati investimenti a cui si fanno corrispondere determinati strumenti. Sì, è vero anche questo, ma è vero anche che la programmazione è fatta ogni giorno dell'attività, degli indirizzi che, in concreto, si attuano nelle aziende del nostro Paese. Qui, diciamo, sta la responsabilità della politica del Governo centrale e anche della Giunta regionale per quella parte di contestazione che non ha saputo o voluto esercitare nei confronti del potere centrale. In questo caso noi chiamiamo la responsabilità *in toto* della Giunta regionale e in primo luogo del suo Presidente; perché noi abbiamo 20.000 lavoratori esclusi dal processo produttivo, nell'industria, nel 1964, e le prospettive del 1965 sono tutt'altro che tranquillanti, o, almeno, allo stato attuale, nessuno è in grado di dire che nel corso del 1965 si può capovolgere la situazione.

Che cosa chiediamo? Ecco: provvedimenti di emergenza tali che non solo costituiscano un momento di freno immediato, ma già ipotizzino il contenuto e le scelte degli obiettivi della programmazione. Non una alternativa, non qualcosa di staccato, ma qualcosa che, ponendosi problemi ravvicinati, problemi intermedi in relazione a problemi di più lunga portata, già individui oggi che cosa è possibile fare. Il piano delle partecipazioni statali si pone così non come problema di riparazione, di giustizia, verso la Sardegna e il Mezzogiorno, ma come un problema di scelta prioritaria dello Stato per una politica economica diversa nel nostro Paese...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E in ciò diventa riparatrice.

GHIRRA (P.C.I.). In ciò può diventare riparatrice, ma il contenuto non è riparatore.

Onorevole Melis, non polemizzavo con lei, comunque. Lo Stato non solo deve dare la quantità di investimenti pubblici necessaria, ma, in quanto fa investimenti, ipotizza e realizza il finanziamento di determinati processi industriali, sta già scegliendo un pezzo, una parte importante della politica generale pubblica del nostro Paese. Ecco come si intreccia una politica verso il Mezzogiorno, ver-

so la Sardegna, con una politica nazionale nuova che contrasti l'espansione delle forze monopolistiche.

Qui sta il senso del discorso. Occorre un piano di emergenza. Le aziende minerarie devono essere impegnate dalla Giunta regionale a non cacciare via più nessun lavoratore. E se questo non sono in grado di fare, bisogna revocare le concessioni. Questa la forza di contestazione che bisogna avere: bisogna richiamare i concessionari a questo obbligo. A Valletta, alla FIAT (nelle miniere c'è, almeno, un fatto importante, nel campo produttivo, che sfugge alla proprietà del concessionario, per essere patrimonio pubblico, ed è il sottosuolo) contestiamo il diritto di usare la sua azienda a determinati fini di gretto privatismo, che non tengano conto delle esigenze sociali. Figuratevi se non dobbiamo contestare a chi...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Valletta, poiché lo ha nominato, ha detto esplicitamente di tenerci pure il sottosuolo.

GHIRRA (P.C.I.). Lei, onorevole Melis, ha detto che dopo l'annunciata conferenza mineraria verrà presentato il disegno di legge sull'Ente minerario.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Immediatamente dopo.

GHIRRA (P.C.I.). Immediatamente dopo il 10 aprile significa qualche giorno prima della scadenza del Consiglio regionale...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Le faccio presente che alcune delle leggi che hanno operato più in profondità nell'ambito regionale sono state votate nel maggio del '53 ed il Consiglio regionale scadeva l'8 maggio dello stesso anno.

GHIRRA (P.C.I.). Benissimo. Ma io ho voluto raccogliere questo dato perché vorrei che l'impegno della Giunta, e suo, onorevole Assessore, assieme al nostro e di tutti coloro

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

che caldeggiavano l'Ente minerario sardo, significasse che la legge dev'essere discussa dal Consiglio prima dello scadere della legislatura.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Io la presento al Consiglio; di questo può essere certo.

GHIRRA (P.C.I.). No, onorevole Melis, questo è troppo poco. Lei è anche membro della Giunta e la Giunta significa una certa maggioranza. Non vorrei che lei mantenesse solo formalmente l'impegno di presentare il disegno di legge e che poi tutto finisse lì.

Si pone oggi, come dicevo, l'esigenza di apprestare misure di emergenza immediate per evitare l'ulteriore deterioramento della situazione del settore estrattivo. Si può arrivare a questo se la Giunta, l'Amministrazione regionale, chiede i piani produttivi, i programmi ordinari o straordinari delle società minerarie, e discute questi programmi con le organizzazioni sindacali. Questa dev'essere la strada da ricercare, altrimenti, onorevole Melis, noi possiamo fare tutti gli studi che vogliamo, ma ci sarà una realtà, per cui, quando gli studi saranno terminati avremo perso un grande patrimonio, che non è secondo al patrimonio costituito dalle risorse del sottosuolo: il patrimonio dei nostri lavoratori, dei nostri minatori, di quelle maestranze che, un tempo pastori e braccianti, sono diventate tra le migliori maestranze qualificate nello specifico campo del settore minerario. Questi lavoratori meritano, se non altro, un grande riconoscimento per essere stati tra coloro che, con le lotte, hanno contrastato i piani del monopolio, i piani di smobilitazione fino in fondo, previsti persino in aziende statali, di aver dato un contenuto alla autonomia, di essere tra i pochi minatori in Italia e nel mondo che ancora scendono in miniera, perché ormai in miniera nessuno vuole più scendere. E non hanno torto, i minatori, a voler sfuggire a questo lavoro pesante, rischioso e, talvolta, anzi quasi sempre, non giustamente retribuito. Di conseguenza hanno diritto, questi lavoratori, a porre sul piatto della bilan-

cia tutto il peso delle loro lotte, dei loro sacrifici, delle loro legittime esigenze.

Un'ultima considerazione per quanto riguarda il dialogo che qui si è posto in modo più aperto, più chiaro che nel passato, fra noi, Gruppo del Partito Comunista Italiano e il Partito Sardo d'Azione. Non è un dialogo che abbiamo voluto introdurre in maniera strumentale e artificiosa, né un dialogo che vuole annullare, come altra volta ho avuto modo di dire, da parte vostra nei nostri confronti, differenze, valutazioni critiche su singoli atti, e, persino, sulla condotta di tutta una linea politica. Ma al di là di queste differenze, la valutazione più generale è il riconoscimento di un ruolo delle forze che, richiamandosi all'autonomia, vogliono assumere certe iniziative politiche, vogliono superare certe posizioni di discriminazione che sono l'antitesi della unità delle forze autonomistiche. Lei, onorevole Melis, facendo dichiarazioni di lealtà verso la coalizione di governo, non ha potuto, però, fare a meno — e lo ha fatto con accento tagliente e pesante — di indicare, di individuare alcune pattuglie di intriganti nella Democrazia Cristiana — così lei ha detto — pieni di spirito di avventura, di brama di potere che tentano di gettare fango e discredito sul Partito Sardo d'Azione e su qualche uomo del Partito Sardo d'Azione.

Amici della Democrazia Cristiana, è molto duro il giudizio che dà di queste pattuglie l'onorevole Melis. Certo è che, convivendo con voi, chi meglio sa valutare certe circostanze?

Agli amici della Democrazia Cristiana noi diciamo: è vostro pieno diritto di criticare e di essere severi anche nei confronti dei vostri alleati; però vorremmo che tutto quanto viene scritto sulla stampa, o viene detto e fatto in sedi estranee al Consiglio, risulti chiaro anche nella nostra assemblea. Se avete da portare accuse al Partito Sardo d'Azione, a suoi esponenti, qui lo dovete fare, altrimenti non si esce dall'equivoco, altrimenti sono vere le manovre che noi denunciavamo, e corrispondono a verità e vengono sostanziate queste nostre affermazioni dalle accuse gravissime che l'onorevole Melis poco fa muoveva.

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

Vede, onorevole Melis, lei parla di pattuglie democristiane; ma, secondo il Presidente della Giunta regionale, la Democrazia Cristiana è tutta unita. Dirò di più: il consiglio nazionale della Democrazia Cristiana si è presentato al Paese unito. Intitola «Il Giornale d'Italia»: «La Democrazia Cristiana trova l'unità e l'anticomunismo», quasi l'avesse mai perso e quasi che, scoprendo l'anticomunismo, abbia scoperto il toccasana per le sue disgrazie.

Onorevole Melis, lei ha voluto correggere e vuol respingere personalmente, come Partito Sarda d'Azione, l'anticomunismo, soprattutto l'anticomunismo esasperato, quello viscerale, direi, ed ha portato elementi di apprezzamento particolarmente positivi a tutta la discussione sulle prospettive di rinnovamento democratico del nostro Paese, nella libertà, nel rispetto dei diritti della Costituzione che il nostro partito porta avanti sempre più, ponendosi come uno dei protagonisti fondamentali del rinnovamento democratico, economico, sociale, politico del nostro Paese. Ma c'è tutta la Democrazia Cristiana unita, dai più illuminati fino a Scelba. L'abbraccio della Democrazia Cristiana non si ferma neanche a Colombo, va fino a Scelba. Comprende, onorevole Melis, una Democrazia Cristiana che pensa, rispolverando l'anticomunismo, di potersi ripresentare di fronte al Paese nascondendo le sue reali divisioni interne.

Ma i problemi del Paese non si affrontano con la politica dell'anticomunismo, si affrontano con una politica viva. Affrontarli con la politica dell'anticomunismo, significa muoversi sul terreno dei licenziamenti, delle riduzioni di orario, con la prospettiva dell'emigrazione, con il contenimento della spesa pubblica, con il processo di deflazione, con la crisi degli Enti locali, dell'agricoltura, con la diminuzione dei consumi popolari, ma non di quelli di lusso. L'anticomunismo è la negazione dello sviluppo democratico del Paese, è la negazione della formazione integrale dei valori profondi dell'autonomia.

Noi apprezziamo tutti i fermenti positivi che possono, in questo campo, manifestarsi, così come apprezziamo larga parte delle di-

chiarazioni in questo senso rese dall'onorevole Melis, e prendiamo l'impegno che, su questa strada, attraverso la nostra azione politica, con la spinta delle masse, noi intendiamo andare avanti per far sì che chi è già schierato sul fronte autonomistico sappia che l'autonomia è un grande strumento di contestazione; che l'autonomia è rinnovamento profondo della struttura degli stessi rapporti fra Stato e Regione. La Democrazia Cristiana ha tenuto la gestione dell'autonomia per tanti anni nelle condizioni migliori, con la maggioranza assoluta, col sostegno vostro, col miracolo economico, con 400 miliardi del Piano di rinascita. E che cosa ha dato alla Sardegna? Ha avuto le condizioni migliori per amministrare, miliardi a disposizione, l'Italia del miracolo. Che cosa voleva di più? Si trovava nelle condizioni migliori parlamentari e finanziarie. Tuttavia, lei può convenire con noi, onorevole Melis, che la situazione attuale della Sardegna è una delle più gravi di deterioramento e di crisi che abbiamo mai attraversato.

La divisione anticomunista, il ricorso all'anticomunismo, è la discriminante più negativa, che impedisce alla Sardegna l'unità di tutte le forze autonomistiche, che impedisce di esercitare quella forza di contestazione, quella capacità di far sorgere dal basso, come contenuto sostanziale dell'autonomia, delle esigenze sarde ed imporle a quelle forze che sempre hanno impedito il processo di sviluppo dell'Isola, combattendo all'interno le posizioni di quelle forze economiche, le forze monopolistiche, che in fondo hanno in questi anni determinato, assieme alle forze politiche da esse influenzate, la grave situazione in cui versa oggi la nostra Isola.

PRESIDENTE. Onorevole Ghirra, vorrei sapere se con il suo intervento ha inteso replicare anche alla risposta che l'onorevole Assessore all'industria ha dato all'interpellanza numero 18.

GHIRRA (P.C.I.). Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole De Magistris per dichiarare se è

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

soddisfatto della risposta alla interpellanza numero 222 ed alla interrogazione numero 1275.

DE MAGISTRIS (D.C.). Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Licio Atzeni per dichiarare se è soddisfatto della risposta all'interpellanza numero 257.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Pur con la migliore volontà, signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che è stata data dall'onorevole Assessore all'industria. Mi permetto di riprendere qualche argomento del dibattito che si riferisce in particolare a Carbonia.

Le cose dette dall'onorevole Melis, con impegno e in modo anche appassionato, tuttavia non ci tranquillizzano, né possono tranquillizzare i lavoratori di Carbonia. Intendo dire che ancora il problema di Carbonia rimane, per taluni aspetti, aperto e molti pericoli sono presenti. Del resto, lo stesso onorevole Melis dice che resta aperto ancora il problema del trasferimento della mano d'opera. Ma è il problema centrale questo!

Onorevole Melis, la garanzia vera perché il programma della Carbosarda che l'ENEL ha fatto proprio vada avanti è la permanenza di tutti i lavoratori ed il loro passaggio all'ENEL. Certamente lei sa quanto è stato scritto nel programma quinquennale. Vi sono delle affermazioni su cui noi possiamo anche essere d'accordo, ma che vengono contraddette dalle sue stesse affermazioni di oggi e da taluni fatti che sono avvenuti. Nel programma quinquennale è detto che per produrre la energia nella quantità necessaria, dalla Supercentrale, saranno necessarie tante tonnellate di carbone, per cui è necessaria tutta la mano d'opera attualmente impiegata nella misura di 2.200 unità. Addirittura si aggiunge che potrà anche esserci un assorbimento di nuova mano d'opera. D'altro canto, se si fanno anche pochi calcoli, risulta che per raggiungere la quantità di carbone necessario a far funzionare la Supercentrale, la mano d'opera at-

tualmente impiegata non sarebbe sufficiente. Il che significa che la garanzia, perché il programma della Carbosarda venga effettivamente fatto proprio dall'ENEL, è che tutta la mano d'opera venga trasferita e venga utilizzata per la produzione del carbone.

Anche la questione dei corsi, così come è stata posta, lascia adito a perplessità. I corsi dovrebbero valere perché l'ENEL possa, nella misura in cui ha bisogno di mano d'opera specializzata, di tipo elettrico, diciamo, assorbire le maestranze della Carbosarda. Ma si produrrà il carbone sì o no? Se si produrrà il carbone, non è neanche necessaria una riqualificazione professionale, perché la mano d'opera dovrà essere utilizzata per produrre carbone. In realtà, onorevole Melis, il pericolo che lei considera ormai scomparso, cioè di una prospettiva futura di utilizzare la nafta anziché il carbone nella produzione dell'energia elettrica, per me è ancora presente, l'ENEL cammina in direzione della nafta, perché quando pretende di assorbire solo una parte della mano d'opera e, all'interno di questa parte, vuole operare delle discriminazioni attraverso le visite mediche fiscali e attraverso il trasferimento da Carbonia di alcune centinaia di lavoratori, in realtà intende mantenere in miniera poche centinaia di unità lavorative. Il che significa che la produzione di carbone non sarà sufficiente per far funzionare la Supercentrale.

Io ritengo che queste contraddizioni debbano essere chiarite e superate. Questo problema doveva essere posto in modo esplicito dopo il 10 marzo e non è stato posto. Qui sta la responsabilità dell'onorevole Corrias, e qui sta anche la differenza che noi abbiamo sempre valutato tra le cose che dichiarava il Presidente della Giunta e quelle che dichiarava l'Assessore all'industria. Nelle stesse giornate di conclusione della campagna elettorale amministrativa, mentre il Presidente della Giunta continuava a impegnarsi per un passaggio totale delle maestranze all'ENEL, pur avendo partecipato alla riunione del 10 marzo ed avendo accolto le proposte di discriminazione, l'Assessore Melis un giorno prima aveva avvertito invece che una parte, egli di-

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

ceva il 19 per cento delle maestranze, ma oggi cominciamo a capire che saranno molte di più, non sarebbe passata all'ENEL. Questa è una battaglia aperta, che deve essere ripresa subito.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. In pubblico a Carbonia ho dichiarato che l'ENEL aveva l'impegno di assorbire con la necessaria gradualità il personale non trasferibile immediatamente; cioè volevo dire che ci può essere una diversa distribuzione nel tempo dell'assorbimento delle maestranze.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Io non ho sentito né lei né l'onorevole Corrias, però i lavoratori di Carbonia hanno sentito l'onorevole Corrias e l'onorevole Melis. E mentre nei confronti del Presidente della Giunta dicono che egli si è sempre impegnato al passaggio totale delle maestranze, sostengono che l'onorevole Melis avrebbe dichiarato, invece, delle cose diverse. Ora, comunque, non si tratta tanto di valutare la differenza fra le affermazioni del Presidente della Giunta e quelle dell'Assessore all'industria, quanto di affermare che il problema è completamente ancora aperto. Questa è la questione che preoccupa enormemente i lavoratori e i cittadini di Carbonia. Se le cose andassero nel modo che si teme, fra qualche anno Carbonia, che in dieci anni ha perso 17.000 abitanti, se questo dovesse avvenire si avvierebbe a perdere ancora la metà della popolazione, dato che le nuove iniziative industriali di cui si parla sono ancora da realizzare.

Io credo che sul passaggio completo delle maestranze all'ENEL bisognerà ancora condurre un'azione; e l'azione che in questo momento deve essere fatta, è quella di ottenere una contrattazione con l'ENEL da parte dei sindacati, come è stato chiesto, e che la Giunta regionale si schieri a difesa della rivendicazione dei lavoratori. Soltanto in questa direzione io credo si possa ottenere un successo in questa battaglia.

Occorre anche sapere qualcosa di serio e di concreto sulla Carbochimica. Gli studi quando termineranno? Del problema si occupavano le dichiarazioni programmatiche della attuale Giunta. L'onorevole Corrias annunciava che si stava procedendo allo studio del problema. E' già passato un anno, c'erano già degli studi precedenti, ma ancora non si sa niente di chiaro e di preciso. Ora, noi riteniamo che anche su questo problema si debba incentrare una battaglia. Nel programma delle partecipazioni statali deve figurare la creazione di impianti per la utilizzazione del carbone Sulcis. Questa riteniamo sia la strada dello sviluppo che deve essere dato al bacino carbonifero. Per queste ragioni io non ritengo di poter accogliere con soddisfazione la risposta dell'onorevole Melis.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto della risposta alla interpellanza numero 264 ed alla interrogazione numero 532.

CONGIU (P.C.I.). E' francamente patetico, alle volte, dover rispondere con un atteggiamento di fermezza a quelle che noi non abbiamo ragione di ritenere non debbano essere le nobili intenzioni dell'Assessore all'industria. Forse si potrebbe invitare l'onorevole Assessore all'industria a collocare quanto egli ritiene essere stata la sua politica in campo minerario in una teorizzazione di questa stessa politica. Dove vogliamo andare con questa politica? Francamente, se dovessimo mettere insieme tutti gli atteggiamenti che sono giustificabili sul piano della congiuntura, delle fasi, dei tempi e perfino del procedere verso una certa soluzione, non potremmo essere lontani dalla verità di fatto nel dover concludere che quella soluzione non si intravede. Ora una politica si giudica dai risultati. E' una frase ovvia, banale e che abbiamo ripetuto altre volte. La Supercentrale è un risultato? E' un risultato, non vi è dubbio. L'avviamento alla utilizzazione dei minerali estratti in Sardegna è un risultato? E' un risultato. Ma tutto questo si configura come un risultato tale da rinviare nel tempo

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

lo sviluppo dei tassi di occupazione, di reddito, di miglioramento generale delle condizioni di vita e di lavoro. Altra volta abbiamo riferito alla politica che si fa nel settore minerario da parte della Giunta regionale, un fatto che non può essere contraddetto, dal punto di vista dei risultati. E cioè che questi ultimi sei anni passeranno come gli anni in cui alle due ciminiere della piccola centrale termoelettrica di Portovesme si aggiunge un'altra centrale con altre due ciminiere. E' probabile che in questi anni, sperando nell'auspicio che lei possa vedere sorgere l'impianto metallurgico, onorevole Melis, si abbia un'altra ciminiera. Ma già in quel settore mancano ventimila unità salariali. E' uno dei tre settori tradizionali dell'attività mineraria sarda, sia pure il minore, che cessa di avere voce in capitolo. E allora, mi consenta di dire, onorevole Assessore all'industria, che bisogna avere il coraggio di mettere su un piatto della bilancia gli elementi e i risultati positivi, e sull'altro gli elementi negativi e trarne le conclusioni politiche.

Ora, secondo noi, perché la politica industriale svolta nel settore minerario potesse essere considerata positiva, è mancata quello che, secondo noi, doveva essere la volontà, il presupposto di questa stessa politica; cioè la possibilità di arrivare in tempo, congruamente, a stabilire, se era da stabilirsi, quanto andava riconvertito nell'attività mineraria, quanto andava studiato e sperimentato per essere valorizzato e sfruttato per l'attività mineraria e, quindi, sulla base di questa valutazione, di fornire le soluzioni che lasciassero intatto il problema dell'occupazione, il problema del reddito, il problema sociale, cioè, di una politica. Perché, se lei constataste, e io credo che lei lo faccia, a Carbonia, Iglesias, Serbariu, Portoscuso, le conseguenze di questa politica, si accorgerebbe che persino l'enorme sforzo finanziario fatto per salvare Carbonia, per fare la Supercentrale e per mantenere in piedi un'impalcatura che, in realtà, lei dice, aveva un passivo di oltre due miliardi l'anno, nei tempi migliori, si è poi sostanzialmente nella perdita di oltre 17.000 abitanti a Carbonia, nella perdita di 2 o 3.000

abitanti ad Iglesias, cioè in uno stato di sofferenza delle popolazioni che non è ripagato neanche di un ette dai risultati ottenuti.

Questo è un punto importante del discorso. Ecco, in questa mancanza di programmazione chiara e concreta, nell'assenza di una politica che porti a dei risultati che possono essere anche oggetto di demagogia molto facile, da parte di tutti, ma che non si possono ignorare, risulta chiaro — come diceva bene il collega Ghirra — che ai lavoratori non viene assegnato un posto, un ruolo nella concezione degli obiettivi, nella programmazione dei fini e dei criteri di movimento. Guardate la conferenza regionale mineraria, quale è auspicata e teorizzata dalla Giunta regionale. Si guardi al ruolo dei dodicimila minatori in questa conferenza. Non partecipano affatto ai lavori preparatori.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Il Comitato delle miniere ha una rappresentanza dei minatori.

CONGIU (P.C.I.). Ma io vorrei fare un elenco, per vedere...

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, il tempo concesso è trascorso. Le posso consentire di proseguire per altri cinque minuti.

CONGIU (P.C.I.). Non si sente la esigenza di far discutere, di assegnare i temi anche alle organizzazioni dei lavoratori? Non si sente l'esigenza di far partecipare al dibattito i comitati zonali?

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma vi sono.

CONGIU (P.C.I.). Arrivano in rappresentanza.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. No, sono invitati. Avranno, dieci giorni prima, le tesi dei relatori e potranno tutti intervenire nel dibattito.

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

CONGIU (P.C.I.). Va bene. E la rappresentanza delle commissioni interne?

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Vi sono i sindacati.

CONGIU (P.C.I.). Non vi sono i sindacati. La realtà è che lei, invece, chiama i direttori generali delle miniere e i rappresentanti tecnici-amministrativi di ogni direzione delle miniere. Cioè lei sottolinea l'aspetto competenza specifica e non sottolinea l'aspetto lavoro. Ma io non voglio insistere su questo punto sul quale io ritengo che l'Assessore...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Mi pare che sia sufficiente.

CONGIU (P.C.I.). Non ci sono le organizzazioni sindacali, ci sono i direttori generali delle miniere e i rappresentanti tecnico-amministrativi di quelle direzioni. Effettivamente, io credo che sia necessario collocare diversamente la collettività sarda, in genere, e quella dei minatori in particolare. Ed effettivamente, su questo punto, sarebbe stato persino necessario concludere per quello che abbiamo da dire intorno alla replica dell'Assessore, se l'Assessore medesimo non avesse ritenuto, alla fine del suo discorso, di precisare una posizione che merita di essere sottolineata e valutata. Non vi è dubbio; il partito sardo parla per bocca dell'onorevole Melis e dice che c'è da fare un discorso aperto, anche con le opposizioni. E non tanto sottolineiamo le dichiarazioni franche e brutali, che hanno colpito una parte, non bene individuata, della Democrazia Cristiana quanto, secondo noi, va messo in rilievo come un punto importante, sul quale è necessario dare un giudizio e una valutazione, il discorso aperto nei termini della esigenza che le forze che credono nell'autonomia creino intorno agli interessi della Sardegna uno schieramento tale che riesca ad ottenere, e nel senso giusto, la rinascita della nostra Isola. A questo discorso aperto, noi, non solo non ci rifiutiamo di partecipare, ma ritenia-

mo che vi sia una esigenza precisa di calarlo nella realtà effettiva.

Che cosa ha fatto di ostacolo, fino a questo momento, al discorso aperto? E perché dal discorso aperto non si è passati alla costruzione di una politica concreta di unità delle forze autonomistiche? Si vuole un discorso aperto; e si dovrebbero individuare le ragioni per le quali questo discorso aperto, proposto dal partito sardo in questa sede, non può essere portato più avanti di quello che effettivamente oggi si sia riusciti a portarlo avanti. Ora sembrerebbe che una delle ragioni che comporta questa difficoltà e questo ostacolo, sia stata dall'onorevole Melis individuata, e così sgombero la parte che ci è piaciuta meno di quanto lei ha affermato, nella mancata maturazione di fermenti attivi nel Partito Comunista Italiano. Cominciate voi, partito sardo, ad avere una politica che vi consenta di presentarvi in Sardegna con una vostra fisionomia; che non vi confonda con la Democrazia Cristiana; che non vi confonda fino a consentire a quella pattuglia di intriganti e di smarriti postulanti della Democrazia Cristiana di poter equivocare e di qualificarvi come non desiderate essere qualificati. Fatelo voi, prima di tutto, se volete il nostro sostegno come vi è stato dato, del resto, nel momento in cui era necessario, per tutto ciò che portava avanti la democrazia e la rinascita. Se ritenete che questa sia la strada attraverso la quale si afferma la possibilità di uno schieramento autonomistico in Sardegna, cominciate voi ad assumere un atteggiamento responsabile nei confronti della politica che fa la Giunta regionale. Non basta che in una relazione al bilancio, succuba e conforme agli interessi del Governo centrale, del partito di maggioranza, si inserisca una relazione dell'Assessore all'industria che critica, che denuncia, che protesta nei confronti della politica governativa. Non basta questo. Bisogna che i Sardi e le forze progressiste in Sardegna, le forze che rappresentano gli operai, i contadini e gli intellettuali di avanguardia, vedano che il Partito Sardo si distingue e si colloca in un suo spazio, con una sua politica e non su un argo-

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

mento, se mi consente la parola, marginale delle posizioni della maggioranza. Occorre che all'interno della maggioranza si crei non l'invito ad una rottura o una frattura fazzoletta ma si crei la polemica che consente il dialogo con le altre forze.

Cominciate ad essere autonomi voi con la vostra politica prima di chiedere l'autonomia dalle influenze esterne del Partito Comunista Italiano, e cominciate ad essere democratici voi che avete consentito che in Sardegna il 25 per cento delle forze elettorali rappresentate dal partito comunista e il 37 per cento delle forze elettorali rappresentate dallo schieramento operaio siano state, fino ad oggi, a sedici anni di distanza dalla nascita dell'autonomia, escluse dalla gestione autonomistica. Voi ritenete di poter fare una politica di difesa e di sviluppo della autonomia e della rinascita escludendo queste forze? E' possibile questo?

Su una piattaforma comune, in cui il partito sardo individui in se stesso ragioni di una sua autonomia nella lotta politica per affermare l'autonomia in Sardegna, noi vi sappiamo attendere, come vi abbiamo atteso a Nuoro, quando si tentava di inserire una polemica tra le forze autonomistiche escludente il partito sardo e di rilanciare un ponte alle vostre spalle. Vi abbiamo atteso con un atto di lealtà di cui non sappiamo fino a che punto abbiate valutato l'effettiva consistenza. Noi ad un partito sardo che riassuma la sua funzione in Sardegna, che, cioè, rappresenti, nei limiti della sua forza, nei limiti delle sue aspirazioni, le forze popolari sarde, noi non rifiuteremo la possibilità di un accordo, di un consenso. Se non c'è ancora l'accordo e non c'è ancora il consenso, vi sia, tuttavia, il dialogo che spiani la strada ad una nuova soluzione della crisi politica in Sardegna, ad una crisi politica che deve finirla con le discriminanti — ho concluso onorevole Gardu, la ringrazio — che riesca a dare coraggio, forza di contraddizione alla Democrazia Cristiana e che, quindi, vada oltre il centro-sinistra, onorevole Melis. Occorre una prospettiva che riesca a sistemare le forze politiche sarde, intorno a una piattafor-

ma che non escluda tutti coloro che nel movimento cattolico desiderano qualche cosa di nuovo, di meglio, in Sardegna.

Per questo noi abbiamo presentato un ordine del giorno che condanna la Giunta regionale: perchè non ha avuto la volontà e la capacità di fare una politica quale quella che il popolo sardo si attendeva. Non c'è contraddizione tra l'accettazione leale fraterna e cordiale del discorso aperto dal Partito Sardo d'Azione e la condanna a questa Giunta. L'ostacolo principale è questa Giunta. Se questa Giunta mantiene la sua posizione politica, nonostante i contrasti interni, o nonostante le posizioni differenti delle forze politiche che vi partecipano, il Partito Comunista ha tutto il dovere di dire che questa Giunta è un ostacolo alla conquista di una effettiva politica autonomistica e democratica in Sardegna e di dare la parte che compete di responsabilità al partito sardo per ciò che non fa e per ciò che invece dovrebbe fare.

PRESIDENTE. Poichè nessuno dei presentatori alla interpellanza numero 267 è in aula, ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia per dichiarare se è soddisfatto della risposta alla interrogazione numero 1310.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si può certamente limitare un intervento di replica in una discussione così ampia quale è stata quella che si è tenuta qui, alla testuale risposta dell'Assessore sulla materia che ha formato oggetto delle interrogazioni; anche perchè la discussione ha superato un po' la materia, per dare più rilievo ad alcuni aspetti della situazione regionale. E' evidente la polemica esistente fra una parte, perlomeno, della Democrazia Cristiana e il Partito Sardo d'Azione, che ha portato a giudizi che i democristiani non hanno, per lo meno adesso, mostrato di sgradire, perchè nessuna reazione è venuta da parte loro. Non può sfuggire un altro aspetto, quello del dialogo aperto fra il Partito Comunista Italiano e il Partito Sardo d'Azione, in ordine al quale io desidero assicurare l'ono-

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

revoles Congiu, il quale si preoccupa molto di questo dialogo, che quando ci si pone su un certo piano inclinato, come si è messo oggi nel suo discorso l'Assessore all'industria, questo piano inclinato porterà certamente dove desidera lo stesso onorevole Congiu, al dialogo aperto e completo fra il Partito Sardo d'Azione e il partito comunista.

Entrando adesso nel tema della interrogazione, debbo considerare che effettivamente, per quanto attiene lo specifico problema della Pertusola, alcune soluzioni adottate hanno portato ad evitare che quei lavoratori che dovevano essere licenziati fossero licenziati. Ma il problema che ha dato motivo a una discussione, ad un dibattito specifico, quello della Pertusola, è invece un problema di carattere generale che deve essere affrontato. Ogni tanto ci troviamo di fronte a minacce di licenziamenti, e non parlo soltanto della Pertusola, ma anche di altri casi, nonostante siano stati dati incentivi e sostegni a determinate iniziative. E dico di più: il problema non può essere affrontato e risolto attraverso una discriminazione, caso per caso, della utilità o meno degli incentivi. A mio avviso, bisogna arrivare a una soluzione integrale del problema. L'unica iniziativa che ci possa garantire, fin dal primo momento, un mantenimento dei livelli occupativi, è una integrazione della legge 588, che prevede che fino a quando non sarà risolto, sul piano generale e nazionale, il problema del licenziamento per giusta causa proprio per il Piano di rinascita e per il raggiungimento di quelli che sono alcuni dei suoi obiettivi, non si possa da parte di coloro che riceveranno incentivi procedere ai licenziamenti, se non previo vaglio di un comitato che potrebbe essere costituito nel seno di ognuno dei vari comitati zonali. Tale comitato, evidentemente, dovrebbe essere composto dai rappresentanti dei lavoratori e dai rappresentanti dei datori di lavoro.

A questa soluzione dovremmo arrivare; questo ci garantirebbe anche un altro risultato, onorevole Assessore: che quelle previsioni di occupazione, di incremento di occupazione, che vengono fatte all'atto della ri-

chiesta degli incentivi, vengano fatte con maggiore aderenza alla realtà e possano essere valutate, quindi, con maggiore tranquillità da parte di organi dell'Amministrazione regionale. Tale soluzione, però, non riguarda soltanto l'iniziativa privata, perchè, anche nel campo della iniziativa pubblica, le preoccupazioni, per quanto attiene alla occupazione, sono notevoli. Io ho avuto occasione di leggere le dichiarazioni che il direttore generale della Carbosarda ha reso alle commissioni interne della Carbosarda e ritengo che le abbia fatte su autorizzazione, se non a nome e per esplicito incarico, del Presidente della Giunta regionale e degli Assessori all'industria e al lavoro. In esse si riferiscono quali sono gli accordi del 10 marzo relativi alla utilizzazione delle attrezzature e conseguentemente della mano d'opera della Carbosarda.

La terza parte dell'accordo, quella che si riferisce al personale che all'atto del trasferimento si trova operante in Sardegna nelle attività non trasferite, cioè Serbariu, «verrà assorbito dall'ENEL nelle attività trasferite man mano che con l'attuazione del programma Carbosarda se ne presenterà la necessità, sia nel settore minerario che, compatibilmente con la idoneità specifica, nell'esercizio degli impianti elettrici», contiene troppi incisi questa frase per non determinare, non in noi, ma proprio nei lavoratori, gravi preoccupazioni. La espressione «man mano» non esclude che il tempo che trascorrerà possa essere molto lungo; fra l'altro, la funzione potrebbe essere annullata da quel «compatibilmente con la idoneità specifica» che, evidentemente, è una riserva non tranquillizzante. Così i corsi di qualificazione. Io so anche che alcuni corsi già iniziati hanno dato adito a malcontenti ed a preoccupazioni tali da consentirmi di dire all'Assessore che quando nel Piano di rinascita, pagina 12 del volume sull'industria, si fanno previsioni per il mantenimento dell'attuale livello occupativo di 2.200 unità, se non di aumento in conseguenza del forte sviluppo della produzione che si avrà nel settore carbonifero, a queste previsioni noi guardiamo non con tranquillità, ma invece con molta preoccupazione, anche perché, ria-

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

pro brevemente il discorso, il problema della produzione del carbone è legato ai consumi dell'energia elettrica, che sono a loro volta legati ai problemi tariffari e, quindi, alla possibilità di assorbimento.

Ecco perché, e ho chiuso, Presidente, mi pare che la situazione oggi sia, salvo la questione della Pertusola per la quale ci viene indicata in questo momento una soluzione già avvenuta e sufficientemente adeguata, che il problema resti aperto e che dovrà ritornare qui in Consiglio nelle occasioni prossime nelle quali discuteremo i problemi relativi alla attività mineraria.

PRESIDENTE. Suspendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle 19 e 50, viene ripresa alle 20 e 05).

PRESIDENTE. A conclusione della discussione della mozione, sono pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Ordine del giorno Puddu - Peralda:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla mozione n. 31 sulla politica del Governo nazionale e della Giunta regionale nel settore minerario, presa in esame la situazione generale del settore minerario in Sardegna con specifico riferimento ai settori ferifero, carbonifero e piombo-zincifero e rilevato la preoccupante progressiva riduzione dei posti di lavoro, ritenuto che una politica di industrializzazione della Sardegna non può prescindere dal potenziamento del settore minerario e dalla sempre più attiva presenza della Regione, impegna la Giunta: 1) ad istituire sollecitamente, secondo lo spirito della legge n. 588, l'ente minerario sardo quale strumento di direzione pubblica dell'intero settore minerario; 2) a portare all'esame del Consiglio regionale le valutazioni conclusive della conferenza regionale mineraria da convocare entro brevissimo termi-

ne e comunque non oltre il 10 aprile p.v.; 3) a diffidare le Società minerarie dall'attuare qualsiasi riduzione dell'attività produttiva e della occupazione e ad adottare provvedimenti di revoca nei confronti delle Società inadempienti o che non assicurino con opportuni programmi di sviluppo e di valorizzazione, l'incremento delle attività minerarie; 4) ad intervenire presso il Governo e la Presidenza dell'ENEL perché in conseguenza dell'avvenuto trasferimento all'ENEL del complesso dei beni organizzati e delle concessioni della Società mineraria carbonifera sarda, siano passate nell'organico dell'ENEL tutte le maestranze già dipendenti dalla predetta Società; 5) ad intervenire presso il Governo affinché il Ministero delle partecipazioni statali, in armonia con gli obiettivi del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, predisponga ed attui un piano di interventi per l'utilizzazione e la valorizzazione dei minerali ferrosi; 6) a favorire l'assunzione da parte della Società AMMI di responsabilità sempre più preminenti nel settore piombo-zincifero con la costruzione del previsto impianto metallurgico». (1)

Ordine del giorno Ghirra - Zucca - Atzeni Licio - Cambosu - Manca - Nioi - Congiu:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla mozione n. 31 sulla politica del Governo nazionale e della Giunta regionale nel settore minerario, presa in esame la situazione generale del settore minerario in Sardegna con specifico riferimento ai settori ferifero, carbonifero e piombo-zincifero e rilevato la preoccupante progressiva riduzione dei posti di lavoro, ritenuto che una politica di industrializzazione della Sardegna non può prescindere dal potenziamento del settore minerario e dalla sempre più attiva presenza della Regione e che la Giunta regionale non mostra la volontà e la capacità di opporsi alle forze monopolistiche, impegna la Giunta: 1) a portare immediatamente all'esame del Consiglio regionale criteri obiettivi, indirizzi e procedura della conferenza regionale mineraria da convocarsi entro brevis-

IV LEGISLATURA

CCCXIV SEDUTA

4 FEBBRAIO 1965

simo termine e comunque non oltre il 10 aprile; 2) ad istituire sollecitamente, secondo lo spirito della legge n. 588, l'Ente minerario sardo quale strumento di direzione pubblica dell'intero settore minerario; 3) a diffidare le Società minerarie dall'attuare qualsiasi riduzione dell'attività produttiva o della occupazione e ad adottare provvedimenti di revoca nei confronti delle Società inadempienti o che non assicurino l'incremento delle attività minerarie con opportuni programmi di sviluppo e di valorizzazione, da valutarsi in sede regionale anche con la partecipazione dei sindacati; 4) ad intervenire presso il Governo e la Presidenza dell'ENEL perché in conseguenza dell'avvenuto trasferimento all'ENEL del complesso dei beni organizzati e delle concessioni della Società mineraria carbonifera sarda, siano passate nell'organico dell'ENEL tutte le maestranze già dipendenti dalla predetta Società; 5) a favorire l'assunzione da parte della Società AMMI di responsabilità sempre più preminenti nel settore piombo-zincifero attraverso la sollecita costruzione del previsto impianto metallurgico e il contemporaneo aumento delle produzioni minerarie che ne consentano l'autoalimentazione; 6) ad intervenire presso il Governo affinché il Ministero delle partecipazioni statali, in armonia con gli obiettivi del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, predisponga ed attui un piano di interventi per la utilizzazione e la valorizzazione dei minerali ferrosi». (2)

Ordine del giorno Lai Giovanni Maria - Pettinau - De Magistris - Soggiu Piero:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla mozione n. 31 sulla politica condotta dal Governo e dalla Giunta regionale nel settore minerario; presa in esame la situazione generale del settore minerario in Sardegna, con specifico riferimento ai settori ferrifero, carbonifero e piombo-zincifero, e rilevata la preoccupante progressiva riduzione dei posti di lavoro; ritenuto che una politica di industrializzazione della Sardegna non può prescindere dal potenziamento del

settore minerario e dalla sempre più attiva presenza della Regione; preso atto delle dichiarazioni dell'Assessore all'industria circa l'avvenuta convocazione, gli obiettivi, gli indirizzi e la procedura della conferenza regionale mineraria; impegna la Giunta: 1) a presentare immediatamente dopo la conclusione della conferenza regionale mineraria un disegno di legge concernente la istituzione, i compiti, i fini e l'organizzazione funzionale dell'Ente minerario a direzione regionale; 2) ad intervenire energicamente presso le imprese minerarie private e pubbliche perché promuovano l'incremento delle attività produttive e dell'occupazione sulla base di programmi da valutarsi in sede regionale, sentiti i competenti organi, e ad adottare, nei confronti delle imprese che non attuino quei programmi, ogni opportuno provvedimento amministrativo, compresa la dichiarazione di decadenza; 3) ad intervenire presso il Governo e la Presidenza dell'ENEL perché, in conseguenza dell'avvenuto trasferimento all'ENEL del complesso dei beni organizzati e delle concessioni della Società mineraria carbonifera sarda, siano nel più breve tempo possibile passate alle dipendenze dell'ENEL tutte le maestranze già dipendenti dalla predetta Società; 4) a favorire l'accentuazione della presenza dell'Azienda pubblica nel settore metallifero; 5) a sollecitare nei termini più pressanti la realizzazione dell'impianto di trasformazione dei minerali piombo-zinciferi, col contemporaneo aumento delle produzioni minerarie che ne consentano l'alimentazione; 6) ad intervenire presso il Governo affinché il Ministero delle partecipazioni statali, in armonia con gli obiettivi del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna predisponga ed attui un piano di interventi per l'utilizzazione e la valorizzazione dei minerali ferrosi». (3)

PRESIDENTE. Vorrei sapere dai presentatori se l'ordine del giorno numero 2 vale ad assorbire la mozione.

GHIRRA (P.C.I.). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in molte enunciazioni, gli ordini del giorno sono identici: tuttavia la Giunta non può accettare, nella loro integralità, né l'ordine del giorno numero 1, né l'ordine del giorno numero 2, mentre ritiene di poter accettare l'ordine del giorno numero 3, che risulta più organico e meglio rispondente alle reali situazioni ed alle conclusioni della posizione enunciata, in sede di replica, dalla Giunta. Rimane fermo che la reiezione o non approvazione da parte della Giunta degli ordini del giorno numero 1 e numero 2 nella loro globalità, non significa reiezione delle parti di quegli ordini del giorno che risultano presenti anche nell'ordine del giorno numero 3.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (P.C.I.). Nonostante l'Assessore Melis abbia rilevato l'identità di molti punti degli ordini del giorno presentati, tuttavia noi riteniamo che vi sia qualche elemento qualificante sostanziale che li differenzia. Per questi motivi noi ci asteniamo nella votazione sull'ordine del giorno numero 1 Puddu - Peralda, in quanto, nella premessa, ignora le responsabilità della Regione e le responsabilità delle forze monopolistiche nella crisi del settore minerario. E questo è uno dei punti, per noi, qualificanti. Vi sono forze economiche, responsabili della situazione che si è determinata nel settore minerario, e sono le forze del monopolio. Vi sono poi le responsabilità politiche della Giunta regionale che noi abbiamo denunciato e che intendiamo siano fermamente ribadite.

Per questi motivi noi ci asteniamo sull'ordine del giorno numero 1; ma non possiamo astenerci sull'ordine del giorno numero 3, in quanto arriva persino, dopo il «preso

atto delle dichiarazioni dell'Assessore all'industria circa l'avvenuta convocazione, gli obiettivi, gli indirizzi e la procedura della conferenza regionale mineraria ecc.», a dare per scontata una accettazione di obiettivi, di indirizzi, di procedure, che noi abbiamo contestato nel corso della discussione. In altri punti, sia nell'ordine del giorno socialista che in quello democristiano, si parla della discussione dei programmi che le aziende dovrebbero presentare, ma non viene fatto esplicito riferimento alla discussione di questi piani dall'organo pubblico e dalle organizzazioni sindacali. Altro punto che, per noi, assume un valore qualificante: la presenza delle organizzazioni sindacali nella discussione dei programmi per rimarcare la corrispondenza dei piani agli obiettivi dell'espansione dell'occupazione e della produzione. Per questi motivi noi ci asteniamo sull'ordine del giorno numero 1 e votiamo contro l'ordine del giorno numero 3.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1965